

Il correlativo oggettivo

La poetica dell'oggetto emblematico, elaborata da Montale, ha molti punti di contatto con quella del "correlativo oggettivo" di Eliot, che ne applicò i principi nei *Poems*, usciti a Londra nel 1925, lo stesso anno degli *Ossi di seppia* montaliani. Fu l'illustre anglista Mario Praz a divulgare l'opera eliotiana in Italia, attraverso la rivista «Solaria», cui collaborava anche Eugenio Montale. La teoria del "correlativo oggettivo" era stata definita da Eliot nel 1919 in un suo articolo (*Hamlet and his problems*): «L'unica via per dare espressione artistica all'emo-

zione è di trovare un correlativo oggettivo: in altre parole un insieme di oggetti, una situazione, una catena di avvenimenti che sarà la formula di quella particolare emozione: dati i fatti esterni, che debbono avere per termine l'esperienza dei sensi, l'emozione sarà immediatamente evocata». Gli oggetti rappresentati sono cioè «tra loro legati e correlati a specifiche emozioni in cui si risolve il significato più profondo della poesia: questo significato si dà attraverso la densità fisica degli oggetti, l'intensità con cui essi si impongono alla mente del let-

tore» (Ferroni). Montale, entusiasta dell'analisi di Eliot, tradusse in poco tempo il Mercoledì delle ceneri di Eliot, il quale ricambiò, pubblicando nel 1928 sulla sua rivista «Criterion» *Arsenio*, una lirica di *Ossi di seppia*. Le analogie tra i due poeti sono evidenti soprattutto nella visione del mondo, che appare ai loro occhi inaridito, spiritualmente sterile, mentre negli oggetti emblematici di Montale si intravede il tentativo di esorcizzare lo scorrere del tempo, di riprodurre i «barlumi» del passato e di fissare le emozioni in un'«eternità d'istante».